



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



IL COMMENTO

Vannino Chiti

SI PUÒ RIFORMARE IL PARLAMENTO MA NIENTE PASTICCI

L'anno e mezzo che abbiamo davanti, prima del termine della legislatura, sono convinto che potrà portare novità significative, sia nel sistema politico-istituzionale, che in quello dei partiti.

La riforma delle istituzioni è un dovere: abbiamo bisogno di una democrazia che sia capace di assicurare partecipazione, trasparenza, efficacia nell'azione di governo. Non sono ignote le scelte da compiere: superamento del bicameralismo perfetto; riduzione del numero dei parlamentari; introduzione della sfiducia costruttiva; sistemazione del federalismo, rigorosamente in un quadro europeo e valorizzandone gli aspetti solidaristici; nuova legge elettorale.

Due parole su riforma del Parlamento e nuova legge elettorale. Una delle due Camere deve essere prioritariamente impegnata sulle questioni dei territori, dei rapporti tra Stato centrale, Europa, sistema delle autonomie. Non procediamo però a invenzioni, che renderebbero lo Stato non più moderno, ma una specie di mostriciattolo. Esistono nel mondo, in grandi paesi federali, due principali vie per rendere una Camera rappresentativa del federalismo: il Senato americano, ad elezione diretta da parte dei cittadini; il Bundesrät tedesco, nel quale sono rappresentati i governi delle Regioni. Per me, oggi, è più realistica la prima soluzione: in ogni caso se ne scelga una delle due, senza procedere ad aggiunte o variazioni, non praticabili in un grande Paese. Mi riferisco, ad esempio, a modelli che vorrebbero un Senato rappresentato da eletti nei Consigli Regionali e addirittura nei Consigli delle Autonomie, dunque contemporaneamente di 2° e 3° grado. Siamo seri:

questo sarebbe un pasticcio, non una soluzione.

Per la legge elettorale, abbiamo presentato in Parlamento, come Pd, una proposta fondata sul maggioritario, con collegi uninominali, a doppio turno. Dobbiamo provare fino in fondo ricercare ampie convergenze, perché rappresenta la risposta più adeguata. In alternativa, sullo sfondo, esiste la base di intesa, a cui pervenimmo nella scorsa legislatura: un

**Il Senato delle Regioni
Meglio il modello
americano
che quello tedesco**

**Nuova legge elettorale
La base d'intesa può
essere il proporzionale
con sbarramento al 5%**

proporzionale con sbarramento al 5%, circoscrizioni sub-provinciali (e dunque con pochi candidati), obbligo di indicare prima delle elezioni alleanze e candidato alla Presidenza del Consiglio, da eleggere poi in Parlamento. Alla nuova legge elettorale dobbiamo unirne una per lo svolgimento delle primarie: una parte del finanziamento pubblico ai partiti, a mio giudizio, dovrebbe essere legata allo svolgimento delle primarie per scegliere i candidati e alla presenza di almeno un terzo di donne tra gli eletti.

Cambierà a fondo anche il sistema dei partiti: bisogna impegnarsi, non averne paura. È possibile che nasca anche in Italia il Partito Popolare Europeo, che non sarà la vecchia Dc, ma il polo conservatore-democratico dello schieramento politico. È un male? Non lo credo: è positivo e

comunque inevitabile tutto ciò che si muove in coerenza con l'organizzazione dei partiti e dei sistemi politici in Europa. Dobbiamo come Pd occuparci con serietà di noi stessi: non possiamo essere una confederazione di correnti e di spezzoni politici alleati. Le alleanze si fanno tra forze politiche diverse. Nei sistemi non bipartitici - e l'Italia, anzi l'Europa, non lo sono - le identità programmatiche devono essere nette e coerenti. Dobbiamo compiutamente caratterizzare il Pd come una nuova forza progressista, la sinistra del XXI secolo: porre a sue priorità la costruzione della democrazia sovranazionale europea, l'Europa federale; lo sviluppo sostenibile, unica, vera base per politiche di diritto al lavoro; la riforma del welfare anche per una redistribuzione della ricchezza ed un contrasto alle disuguaglianze. Soprattutto dobbiamo rilanciarlo come la casa comune dei riformisti. Per questo devono trovare spazio e pari dignità nel Pd quanti vengono dalla sinistra italiana, comunque si sia chiamata nel corso della sua storia; dal cattolicesimo democratico e sociale; dal riformismo laico; dai moderni movimenti per l'ecologia, i diritti umani, la liberazione della donna e l'uguaglianza dei sessi.

Condivido pienamente lo sforzo di Bersani di costruire una piattaforma europea con le principali forze progressiste: è questo il campo proprio del Pd. Nel nostro tempo non si è progressisti - al di là del nome che si porta e delle credenziali che vengono dal passato - senza fare dell'obiettivo di una Europa federale la priorità delle priorità. E la nostra funzione in Italia è quella di ricostruire e rappresentare interessi e ruolo del nostro Paese, nel quadro europeo. Non è scelta di poco respiro, basti pensare al Mediterraneo e alle novità, non tutte già chiare nel loro segno, nel mondo arabo.

Il Pd, partito dei credenti e diversamente credenti, deve rilanciare il suo spessore ideale, di valori e programmatico: dobbiamo essere la casa dei riformisti e il riferimento in Italia delle sinistre e dei progressisti europei.

portunità e libertà di lavoro, di scelta della maternità (attualmente così difficile per le giovani donne), e di presenza nei luoghi delle decisioni politiche, economiche e sociali».

L'11 dicembre il movimento è sceso di nuovo nelle piazze anche per chiedere al governo concrete decisioni per garantire alle donne: pieno accesso e permanenza al lavoro e all'impresa; sviluppo dei servizi alle persone e un welfare adeguato alle loro esigenze», perché «non ci sarà cambiamento e sviluppo senza le donne». Per esporre le proposte su questi temi le promotrici chiedono a Monti un incontro urgente; altre richieste di confronto sono state inviate ai segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, ai presidenti delle associazioni di categoria come Confindustria e ai segretari di partito.